

Giampiero Todini

LA CRISI DEL MARXISMO COME ANTITESI AL CAPITALISMO

Profilo storico politico

Sommario: 1 - Premessa. 2 – la crisi del marxismo agli inizi del XX secolo. 3 - La sintesi “socialista nazionale” in Francia e in Italia. 4 - Dalla crisi alla caduta dei regimi comunisti.

1. Premessa

Oggi viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni politiche sociali ed economiche. Il mondo diviso in due blocchi non esiste più: la minaccia della guerra fredda è consegnata alla storia ed il pericolo di un'invasione sovietica dell'occidente europeo si è ormai vanificato. Tutto ciò è avvenuto senza il bisogno né di guerre né di spargimento di sangue: è stata una “rivoluzione” pacifica.

Il crollo del “muro di Berlino” e la caduta dei regimi comunisti hanno però provocato una crisi economico-politica nei paesi dell'Est europeo dove predominava il c.d. “Socialismo reale”. Questi hanno sofferto e stanno soffrendo per il brusco cambiamento: si sono accentati vari problemi sociali, fino ad oggi sopiti, quali la forte disoccupazione, un maggior divario tra ceti

ricchi e poveri, la crescente criminalità organizzata, il problema della droga ed il difficile inserimento nella logica dell'economia di mercato dove alcuni paesi non riescono a reggere il confronto delle potenze economiche occidentali.

Molti interrogativi non si sono ancora sciolti; uno tra questi, e forse il più enigmatico, è quello di sapere come mai e perché sia fallita una ideologia, quella marxista, alla quale hanno aderito milioni di uomini e che intendeva porsi come antitesi al sistema capitalista. Le ragioni sono principalmente due: la prima di carattere storico e l'altra di carattere economico-politico.

2. La crisi del marxismo agli inizi del XX secolo

Agli inizi del XX secolo, il socialismo nell'Europa occidentale si trova di fronte a due fenomeni di grande importanza: non si sono attuate né la polarizzazione sociale né la pauperizzazione, condizioni queste che, secondo Marx, avrebbero dovuto portare alla rivoluzione. Al contrario, verso la fine del XIX secolo la classe operaia vede aumentare il proprio livello ed il potere d'acquisto del salario e, pur continuando ad esistere disparità sociali, le condizioni di vita delle classi meno ambienti migliorano considerevolmente. Questo nuovo benessere, che non sembra essere un mero fatto transitorio, ha portato ad un tipo di società diversa da quella che Marx aveva prospettato.

Da qui il pensiero socialista è costretto ad affrontare una serie di nuovi problemi, difficilmente risolvibili attraverso un'analisi ortodossa delle teorie marxiste.

Alle trasformazioni di carattere economico, si sommano i mutamenti politici e sociali: la democraticizzazione della vita politica va di pari passo con il liberalismo che, adottando il principio dell'uguaglianza, si trasforma in liberaldemocrazia; contro

le previsioni marxiste il proletariato, che nel frattempo si è organizzato in sindacato, partiti socialisti e gruppi locali di pressione, giunge alla conclusione che la democrazia borghese può servire anche ai propri interessi; i padri del socialismo non avevano previsto né la giornata di otto ore, né il riposo settimanale, né le assicurazioni sociali e neppure l'istruzione pubblica gratuita e obbligatoria.

Con queste nuove ed inaspettate conquiste sociali, politiche ed economiche, si apre quella che possiamo considerare la vera "crisi del marxismo".

La crisi si ripercuote anche nei partiti socialisti europei. In Germania con Bernstein, in Italia con Turati, in Francia con Jaurès si arriva alla formazione di un socialismo cosiddetto "riformista" che legittima sia i valori liberali e democratici sia le regole del gioco della democrazia liberale con la nascita di movimenti riformisti non dissimili dalla socialdemocrazia tedesca.

Allo stesso tempo si forma una minoranza tra i socialisti che rifiutano il compromesso con la democrazia liberale e propongono di rivedere il marxismo in senso opposto al revisionismo bernsteiniano. Bisogna tornare alle fonti del marxismo per attuare un revisionismo in modo che esso non perda di vista il suo obiettivo primario: la distruzione della democrazia borghese attraverso la rivoluzione. Si crea però anche una separazione all'interno dei c.d. "revisionisti rivoluzionari", soprattutto tra quelli dell'Europa centro-orientale e quelli dell'Europa occidentale come la Francia e l'Italia: i primi restano sempre fedeli all'essenza del marxismo, al suo contenuto razionalistico, materialistico ed hegeliano, mentre i secondi intraprendono una revisione del sistema che lo svuota del suo contenuto originario. Da una parte, quindi, intellettuali come Rosa Luxemburg, Hilferding, Parvus, Radek, Trotzki, Max Hdler, Karl Renner, Otto

Bauer e tanti altri, dall'altra Sorel e i sindacalisti rivoluzionari. Basta sfogliare, per esempio, l'opuscolo di Otto Bauer sulla *Marcia verso il socialismo*, per constatare la diversità tra la revisione soreliana del marxismo e quella approntata dai marxisti ortodossi. Questa serie di articoli prevedeva non solo la socializzazione della grande industria, delle banche e della grande proprietà fondiaria ma anche dell'economia contadina, dei terreni edificabili e delle stesse abitazioni¹: e proprio ciò che Sorel non vuole, poiché egli rifiuta di attentare alla proprietà privata. I soreliani sono dunque i primi rivoluzionari socialisti che rifiutano di mettere in discussione la proprietà privata, il profitto individuale e l'economia di mercato.

Sorel cerca di analizzare quella che all'epoca era considerata "la crisi del marxismo", tentando di trovare una via d'uscita al grande dibattito che percorreva il socialismo europeo e che egli stesso definisce "*decomposizione del marxismo*" nell'omonimo opuscolo da lui scritto.

In primo luogo la revisione soreliana è diretta verso le concezioni economiche di Marx. Sorel rifiuta di fatto la teoria del valore e del plusvalore e rinuncia anche all'idea della socializzazione della proprietà. In un articolo pubblicato nel marzo 1901, Sorel scrive che "*la socializzazione non poteva diffondersi tra i contadini se non sotto un nuovo aspetto Bisogna dunque, di necessità, rivedere le dottrine*"².

Il revisionismo rivoluzionario soreliano tende alla distruzione della democrazia liberale che tenta di inglobare ed annientare il socialismo e i partiti socialisti; bisogna quindi liberare

¹ O. BAUER, *La marche au socialisme*, Paris 1919.

² G. SOREL, *Economie et agriculture*, in *La Revue socialiste*, 1901, p. 440.

il movimento operaio dall'influenza dei partiti per renderlo motore della rivoluzione che dovrà abbattere il sistema democratico nel suo complesso.

In un primo momento i soreliani costruiscono una nuova ideologia rivoluzionaria, facendo subire una metamorfosi completa al marxismo. In seguito sostituiranno il primato del proletariato, carente dal punto di vista rivoluzionario, con quello della Nazione. Si viene così a costruire una terza via tra quelle due concezioni totalizzanti dell'uomo che sono il marxismo ed il liberalismo.

La spinta rivoluzionaria del proletariato per i sindacalisti rivoluzionari si è ormai spenta, in quanto la borghesia capitalista, disattendendo le profezie marxiste, ha cercato di evitare la polarizzazione tra le due classi offrendo notevoli vantaggi a quella operaia: in Francia il 13 luglio 1906 viene votata una legge che rende obbligatorie le 24 ore settimanali di riposo, una legge sulla protezione del salario femminile nel luglio 1907, una legge sulle pensioni degli operai e dei contadini nell'aprile 1910.

Il proletariato, ormai decaduto, dovrà essere sostituito dalla grande forza in ascesa del mondo moderno: la Nazione, dove al suo interno tutte le classi si uniranno contro la decadenza democratica e borghese. Ecco il risultato del revisionismo soreliano: alla rivoluzione di un proletariato senza più slanci, i sindacalisti rivoluzionari preferiscono una "rivoluzione nazionale".

E' quindi facile comprendere come naturalmente si compirà una sintesi "socialista nazionale" che vedrà il confronto e la collaborazione, sia in Francia sia in Italia, tra sindacalisti rivoluzionari e nazionalisti, questi ultimi anch'essi animati da uno spirito rivoluzionario che auspicava, in nome della Nazione, il riavvicinamento di tutte le classi lavoratrici e produttrici contro le ingiustizie sociali, la borghesia ed il sistema liberaldemocratico.

3. La sintesi “socialista nazionale” in Francia e in Italia

Le prime teorizzazioni sulla formazione di un *socialismo nazionale* le troviamo per la prima volta in Francia alla fine del XIX secolo. Barrès, il teorico del “nazionalismo latino” è, infatti, è il primo a comprendere che un movimento “nazionale” deve essere in grado di integrare gli strati sociali più emarginati nella collettività sociale e che il popolo deve costituire il fondamento della Nazione, ragion per cui il nazionalismo non può accettare che la questione sociale rimanga insoluta. Il teorico francese afferma poi che un movimento nazionale non può essere né liberale, né marxista, né borghese e né proletario. Marxismo e liberalismo sono facce della stessa medaglia, tendono a portare allo scontro le classi sociali all’interno di una società individualista.

Barrès è, insomma, uno dei primi pensatori politici europei ad utilizzare l’espressione “*socialismo nazionalista*”³.

La teoria di un socialismo nazionale investe ben presto tutta l’Europa ed anche in Italia viene accolta con gran favore nel primo decennio del Novecento da Enrico Corradini.

Più tardi, nel 1906, abbiamo l’avvicinarsi di Sorel alle tesi nazionaliste di Charles Maurras con la pubblicazione, il 16 luglio dello stesso anno, sul “*Divenire sociale*”, rivista del sindacalismo rivoluzionario italiano, di un articolo dove esprime la sua ammirazione per il pensiero del fondatore dell’“*Action Française*” dove auspica una congiunzione tra il sindacalismo rivoluzionario soreliano ed il nazionalismo maurassiano. Questa sintesi, però, verrà attuata soltanto dalla nuova generazione dei soreliani francesi e italiani.

³ M. BARRES, *Que faut-il faire*, in *Le Courrier de l’est*, II serie, 12 maggio 1898.

Il teorico sindacalista si avvicina al maurassianismo perché egli ha bisogno di una nuova fonte rivoluzionaria che porti le masse operaie sulla strada del socialismo democratico abbandonando ogni velleità rivoluzionaria.

La socialdemocrazia inserita ormai nel *corpus* dello stato democratico, non costituisce più il grimaldello in grado di rovesciare lo stato borghese come invece intende fare il movimento nazionalista che rappresenta una forza che si ripromette di debellare lo stato liberaldemocratico.

D'altra parte anche i maurassiani guardano con interesse alla originale forma di socialismo proposta da Sorel che, revisionando il marxismo, non mette in discussione né la proprietà privata, né il profitto ma soltanto la democrazia liberale e i suoi fondamenti filosofici.

Maurras, aprendo alla sinistra non conformista sostiene che “*un sistema socialista puro sarebbe svincolato da ogni forma di democraticismo*”⁴ e, attaccando l'internazionalismo e l'egualitarismo dei marxisti, afferma che “*un socialismo liberato dall'elemento democratico e cosmopolita può stare al nazionalismo come un guanto ben fatto sta ad una bella mano*”⁵.

Nel 1910 si fa strada l'idea di una rivista socialista nazionale, la “*Cité Française*”, che non vedrà mai la luce per motivi di rivalità personale; il 7 dicembre 1911 Georges Valois, incaricato dei contatti con la sinistra non conformista, dichiara alla tribuna del VI Congresso dell'*Action Française*: “*Non è per nulla un fatto accidentale che i nostri amici si siano incontrati con i mi-*

⁴ C. MAURRAS, *Sur le nom du Socialisme*, in *L'Action Française*, 15 novembre 1900, n. 34, p. 863.

⁵ ID., pp. 859-867.

*litanti del sindacalismo. Il movimento nazionalista e quello sindacalista, per quanto estranei l'uno all'altro possano sembrare per le loro posizioni e le loro tendenze attuali, hanno più di un obiettivo in comune*⁶.

In Italia, invece, la sintesi socialista nazionale trova un terreno più fertile e si sviluppa con maggiore facilità. Infatti nel 1908 con l'espulsione dei sindacalisti rivoluzionari dal P.S.I., l'incontro tra sindacalisti e nazionalisti diviene pressoché spontaneo. Il mese di ottobre del 1910 vede la nascita della rivista "*La Lupa*", nella quale scrivono e si confrontano nazionalisti vicini a Corradini e teorici del sindacalismo rivoluzionario come Paolo Orano, Arturo Labriola, Lanzillo, Olivetti ed anche Roberto Michelis, appena arrivato dalla Germania.

Quest'incontro tra sindacalisti rivoluzionari e nazionalisti, come è possibile immaginare, porterà alla formazione di una nuova ideologia rivoluzionaria: il Fascismo. Infatti la maggior parte dei dirigenti del sindacalismo rivoluzionario figureranno tra i fondatori del movimento fascista, tra i quali lo stesso Benito Mussolini che nel 1909 aveva dichiarato di essere diventato sindacalista fin dallo sciopero generale del 1904. In realtà Mussolini era già molto vicino ai sindacalisti rivoluzionari sin dal suo esilio in Svizzera (dal 1902 al 1904). Fino al 1905 collabora con la rivista *Avanguardia socialista*, legge Sorel e Pareto, e subisce l'influenza dei teorici del sindacalismo italiano come Olivetti, Panunzio e De Ambris. Svolge una rapida carriera all'interno del P.S.I. fino a diventare direttore dell'*Avanti* e capo della sinistra rivoluzionaria del Partito, sposando sin dall'inizio quelli che erano i principi fondamentali del sindacalismo rivoluzionario.

⁶ G. VALOIS, *Nationalisme et Syndacalisme*, in *L'Action Française*, numero speciale del 31 dicembre 1911, p. 559.

Come conseguenza della crisi del marxismo, dunque, vediamo il nascere di una nuova ideologia rivoluzionaria. quella del socialismo nazionale. che si propone di prendere il posto di quella marxista nella lotta al sistema liberaldemocratico e borghese.

Anche oggi, però, possiamo constatare quanto mai sia attuale questa nuova concezione rivoluzionaria creatasi all'inizio del scorso secolo; essa si pone ormai, dopo la caduta dei regimi comunisti, come l'unica forza d'opposizione ai sistemi liberaldemocratici.

La formazione di alcuni movimenti nei vari paesi del mondo può essere riconducibile ad una sintesi socialista nazionalista: questi, in nome dell'autodeterminazione dei popoli, tendono a far fronte ad un neocapitalismo finanziario internazionale.

Possiamo trovarne esempi in alcuni paesi del Medio Oriente o dell'America Latina, in Irlanda con il "*Sinn Fein*" legato all'I.R.A. e vicino alle teorie socialiste ma con un marcato nazionalismo independentista, in Corsica con il *F.L.N.C.*, ed anche in Sardegna dove il movimento independentista propone una autodeterminazione del popolo sardo insieme alla sua cultura, la sua lingua e le sue tradizioni, in nome di un nuovo socialismo, avvicinandosi molto a quello che può essere individuato quale un progetto socialista nazionalista. Infine in Russia troviamo il movimento "*nazionalcomunista*", dove gli ex marxisti-leninisti si sono liberati dai superati schemi della lotta di classe avvicinandosi sempre più alle posizioni nazionaliste. Infatti in molte manifestazioni di piazza a Mosca si sono visti marciare fianco a fianco i vetero comunisti ed i nazionalisti.

E' proprio dalla fusione delle spinte per la tutela delle identità nazionali, con la propensione verso la difesa degli strati sociali più deboli, per la realizzazione delle pari opportunità, che sta

prendendo forma in Russia il nazional-comunismo, un socialismo nazionale che sembra ispirare i vari movimenti in tutto il mondo.

4. *Dalla crisi alla caduta dei regimi comunisti*

Viste le motivazioni storico-politiche della crisi del marxismo sul piano teorico, andiamo ad esaminare le vicende economico-politiche che hanno portato, di fatto, alla sconfitta del marxismo sul piano pratico.

All'inizio degli anni '70 nasce la *Trilateral Commission*. Fondata dalle grandi famiglie dell'oligarchia finanziaria di America, Giappone ed Europa, essa si presenta in maniera più visibile dei clubs che la precedettero, come il Club di Parigi, quello di Roma (dal quale partì l'idea del MEC), il Patto di Cartagena, il Patto Andino (mercato di sfogo negli ultimi anni '70 ed i primi anni '80 per la superproduzione delle multinazionali installate in Brasile), la Banca mondiale il FMI, il GATT, etc. Alcuni dei membri effettivi più noti sono Rockefeller, Carter, Kissinger, Brzezinski, Haig e Bush (USA); Barre, Giscard d'Estaing, Rochard (Francia); Felipe Gonzales (Spagna); Agnelli, De Benedetti, La Malfa, Benvenuto, De Michelis (Italia); Brandt e Schimdt (Germania), nomi che renderanno più comprensibile la successiva esposizione per sottolineare la notevole influenza che la *Trilateral* ebbe sugli avvenimenti italiani.

Come è possibile rilevare, nel Club si materializza una presenza congiunta della grande finanza, di uomini politici di grande rilievo e di esponenti dell'Internazionale socialista. La cosa non deve meravigliare poiché, in quegli stessi anni '70, si stabilì un'alleanza tra l'Internazionale socialista e l'alta finanza sulla base di una strategia così riassumibile: maggiore libertà

economica all'Est e più giustizia sociale all'Ovest, allo scopo di realizzare una società più “sociale” e più “democratica”

Uno dei temi più ripetuti nei testi trilateralisti è quello che indica la necessità di “*pacificare le masse operaie con un maggior salario per renderle più produttive ed in grado di consumare*”.

Corollari di questo auspicato mondo di pace dirigista e socializzato, sono il concetto dell'interdipendenza economica e del primato dell'economia sulla politica. Come conseguenza di questa strategia, fu inaugurata la *Ostpolitik*, con l'obiettivo tattico della socialdemocraticizzazione del modello comunista. E' sul metodo di condurre questa politica che esplose, all'interno della trilaterale, un dissenso che portò a due fronti. Schimdt, Kissinger e Bush (che accetterà nell'80 di presentarsi come vicepresidente di Reagan dimettendosi dalla *Trilateral* con una lettera al New York Times), sostenevano una distensione condizionata con l'URSS. Essi dicevano che bisognava rispondere ai focolai sovversivi fomentati dai sovietici in occidente con uguale metodo (vedi Afghanistan). Brandt, Carter e Brzezjnskì sostenevano, invece, che la distensione doveva essere incondizionata per utilizzare, come arma di ricatto, unicamente la minaccia di un embargo dei prodotti di prima necessità, che all'epoca venivano forniti all'URSS in abbondanza.

Nei primi anni '80 la divaricazione aumentò con l'elezione di Reagan, con lo scontro tra alcune famiglie trilateraliste per la suddivisione dei mercati e con il confronto tecnologico con il Giappone e parte del capitalismo finanziario euro-americano. Agnelli e Benvenuto si schierano con il primo fronte, De Benedetti e La Malfa con il secondo.

Quanto detto, anche se molto succintamente, è sufficiente per fornire una minima chiave di lettura della politica italiana.

Capire come e perché si creano cordate politiche ed editoriali dietro Agnelli o De Benedetti. Perché Occhetto, prima di rivolgersi a Brandt per entrare nell'Internazionale socialista deve pubblicamente aderire ai principi della Rivoluzione Francese ed accettare le regole del libero mercato. E perché Craxi, sostenitore della linea Schmidt, si opponga a questo ingresso che avrebbe mutato l'equilibrio interno a favore di Brandt. Sono queste una ulteriore dimostrazione che molti degli avvenimenti nazionali hanno avuto origine al di là delle nostre frontiere. Così come è possibile spiegare la caduta del marxismo-leninismo, nell'Est sovietico, e non soltanto per la pur notevole spinta religiosa e nazionale che, in molte occasioni, si è manifestata solo dopo un lungo lavoro di erosione interna portato avanti dalla finanza internazionale.

Per concludere, a questo proposito, merita ricordare alcuni dei fatti che confermano questa tesi.

Nel '73, John Kendall (capo della Pepsico), David Rockefeller e il milionario Arnaud Hammer fondarono l'USTEC, una supercamera di commercio USA-URSS (ricordate la teoria della linea di Brandt sulla distensione con l'URSS?). Nella seconda metà degli anni '80, questa camera e l'ACEWA (la Chevron, Nabisco, Eastman Kodak, Johnson & Johnson, Azcher Daniels Midland e Ford) hanno stanziato 10 miliardi di dollari per un piano di investimenti di 15 anni. Eccezionali forniture di grano e mezzi sovvenzionati vengono trasferite dagli USA all'URSS a cura della Cargild e della Azcher Daniel.

Edgar Bronfman, presidente del Congresso mondiale ebraico ed azionista del colosso chimico Dupont, oltre che proprietario della Seagram, riceve dall'URSS la proposta di uno scambio: l'URSS avrebbe permesso l'espatrio verso Israele di 11.000 ebrei russi in cambio di un suo intervento presso il Congresso

USA per ottenere la qualifica di “nazione preferita” per crediti facilitati.

L’11-13 aprile 1988 l’USTEC, guidato da Arnaud Hammer e da William Verity, “organizza” una visita a Mosca di 300 uomini d’affari occidentali, tra cui Agnelli, ed il 25 giugno viene firmato il patto CEE-COMECON allo scopo di accelerare ed aumentare le relazioni commerciali con l’Est.

Dal 16 al 18 gennaio 1989 è la stessa *Trilateral Commission* a svolgere, per la prima volta, la sua annuale riunione a Mosca. E’ il riconoscimento ufficiale che la socialdemocraticizzazione del comunismo è un fatto compiuto.

Il resto è vita quotidiana.